

Pensare in modo nuovo

È giunto il momento di una rivoluzione intellettuale: bisogna abbandonare il “rigore” deduttivo dei modelli matematici e aprirsi ad altre discipline, per tornare a fornire indicazioni utili alla crescita economica.

36

2014

66

Aspenia

Adam Smith era un economista? E lo erano Keynes, Ricardo, Hayek o Schumpeter? Secondo i parametri attuali dell'economia accademica, la risposta è “no”. Smith, Ricardo e Keynes non hanno prodotto alcun modello matematico; il loro lavoro non si basava su quella logica assiomatico-deduttiva che oggi gli economisti moderni etichettano oscuramente come “rigore analitico”, e nessuno di essi ha mai formulato previsioni econometriche. Se qualcuno di questi giganti dell'economia si candidasse oggi a un incarico universitario, la sua richiesta verrebbe respinta con sdegno e i suoi scritti non avrebbero alcuna probabilità di essere pubblicati sulle principali riviste accademiche. I loro direttori, volendo essere buoni, potrebbero consigliare a Smith, Keynes o Hayek di inviarli a una rivista di storia o di sociologia, o forse a qualche settimanale.

Se pensate che sia un'esagerazione, chiedetevi quanti economisti accademici hanno avuto qualcosa di utile da dire sulla crisi fi-

Anatole Kaletsky è presidente dell'Institute for New Economic Thinking a Londra.



nanziaria globale, un evento che avrebbe dovuto produrre una vera e propria rivoluzione nel pensiero economico. Ma la verità è forse ancor peggiore di quanto suggerito da questa domanda retorica: l'economia accademica non solo si è dimostrata incapace di guidare il mondo fuori dalla crisi, ma ha contribuito in larga misura a determinare quegli errori che hanno causato il crollo del 2008-2012.

Per il momento, i suoi cultori non sono stati additati fra i principali responsabili della crisi. L'ira dell'opinione pubblica si è rivolta soprattutto contro i colpevoli più facilmente identificabili: banchieri avidi, politici corrotti, legislatori distratti o debitori irresponsabili. Ma perché questi capri espiatori si sono comportati nei modi che sappiamo? Anche i banchieri più avidi detestano perdere soldi: allora per quale motivo hanno corso dei rischi che si sono rivelati palesemente suicidi?

37

I DANNI PRODOTTI DAGLI “ECONOMISTI DEFUNTI”. La risposta è stata fornita in modo eloquente da Keynes ottant'anni fa, nella sua *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*: “Gli uomini pratici, che si ritengono completamente liberi da ogni influenza intellettuale, sono spesso schiavi di qualche economista defunto. Pazzi al potere, i quali odono voci nell'aria, distillano le loro frenesie da qualche scribacchino accademico di pochi anni addietro”¹.

Per capire come l'economia debba essere rinnovata in modo da tornare a svolgere un ruolo utile nella società e nella politica, dobbiamo fare un passo indietro e riesaminare il lavoro di quegli “economisti defunti” le cui teorie sono state direttamente responsabili della crisi del 2008 (come ho descritto in dettaglio nel mio libro *Capitalismo 4.0*). A differenza dei banchieri e dei politici, che sono stati licenziati e in molti casi anche processati per il loro ruolo nella crisi, gli economisti accademici circolano ancora indisturbati:

